

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVI 2018

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVI 2018

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXVI - 2/2018  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-9335-391-5

---

*Comitato Editoriale*

GIOVANNI GOBBER, Direttore  
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore  
LUCIA MOR, Direttore  
MARISA VERNA, Direttore  
SARAH BIGI  
ELISA BOLCHI  
ALESSANDRO GAMBA  
GIULIA GRATA

*Esperti internazionali*

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg  
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA  
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo  
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino  
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano  
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université  
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII  
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki  
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia  
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine  
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne  
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana  
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana  
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel  
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK  
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova  
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA  
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia  
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2018 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2018  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

Metafora e ideologia in Hamlet: il discorso mercantilista <i>Renato Rizzoli</i>	5
Esotismo, antischiavismo, colonialismo: <i>Adventures in Borneo</i> di Catherine Gore <i>Luca Brezzo</i>	29
“La parola di un uomo onesto significa ciò che dice” Romano Guardini lettore di Rilke. <i>Lucia Mor</i>	45
La narrazione lecléziana e il pluralismo dei procedimenti espressivi <i>Marilena Genovese</i>	67
Come scrivono i politici italiani su Facebook Appunti per un’analisi linguistica comparativa <i>Yahis Martari</i>	81
La <i>corpus revolution</i> russa e il <i>corpus</i> parallelo italiano-russo: storia, criteri di compilazione e usi <i>Valentina Noseda</i>	115
<i>The Home of the Brave</i> . Sezione monografica a cura di G. Segato <i>Hard, Stoic, Isolate, and a Killer</i> . Appunti sul carattere americano <i>Giulio Segato</i>	133
<i>A Man of Honor</i> . Note sulle origini dell’eroe del romanzo poliziesco americano <i>Giulio Segato</i>	137
Eroismo e femminile, un binomio difficile: il caso di Margaret Fuller <i>Anna De Biasio</i>	145
“Una silenziosa litania operaia”. L’America di Carl Sandburg <i>Franco Lonati</i>	155
Recensioni	165



## “UNA SILENZIOSA LITANIA OPERAIA”. L'AMERICA DI CARL SANDBURG

FRANCO LONATI

L'articolo intende esaminare l'insolita parabola di Carl Sandburg da poeta militante e propagandista socialista ad alfiere dei valori americani di unità, libertà e progresso. Se nella sua opera di debutto, *Chicago Poems*, lo stile di vita americano e il sistema capitalista sono oggetti della critica dell'autore, nel corso degli anni si assiste a una progressiva trasformazione che porterà Sandburg su posizioni assai meno divisive, fino a farlo diventare una incarnazione dei valori fondanti della nazione e un simbolo del Sogno Americano.

This paper aims to examine Carl Sandburg's unusual trajectory from militant poet and socialist propagandist to standard-bearer for the American values of unity, freedom and progress. If in his first book, *Chicago Poems*, the author harshly criticized the American lifestyle and the capitalist system, over the years we witness a gradual transformation, which mitigates Sandburg's controversial positions, until he became an embodiment of the founding ideals of the nation and a symbol of the American Dream.

*Keywords:* Sandburg, Lincoln, Chicago, America, Socialism

Fra gli uomini che, fra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta, hanno simboleggiato l'americanità e incarnato il Sogno Americano, vi è senza dubbio il poeta Carl Sandburg<sup>1</sup>. Quando morì, il 22 luglio del 1967, il cordoglio della nazione fu unanime. Durante il servizio funebre, celebratosi due giorni dopo, il Presidente Lyndon B. Johnson fece pervenire il suo messaggio: “Carl Sandburg was more than the voice of America, more than the poet of its strength and genius. He was America”<sup>2</sup>.

Proveniente da un'umilissima famiglia immigrata dalla Svezia nella seconda metà dell'Ottocento, Sandburg è anche il primo *major poet* americano cresciuto in una famiglia non anglofona, che l'inglese lo utilizzava solo nelle occasioni formali, essendo presente a Galesburg – la piccola città dell'Illinois in cui nacque nel 1878 – una nutrita, e piuttosto

<sup>1</sup> Il presente articolo è la rielaborazione di un *paper* presentato con Cristina Bon al convegno *The Home of the Brave. Duecentoquarant'anni di Stati Uniti d'America* (22 novembre 2016). Avendo tale convegno un taglio decisamente storico, in questa breve introduzione alla figura di Sandburg si sono privilegiati gli aspetti contentutistici delle sue poesie, rispetto a quelli stilistici e formali. Per un'analisi della poesia di Sandburg, la sua collocazione all'interno della tradizione poetica statunitense, la questione della sua reputazione critica, e per una dettagliata bibliografia critica, si rimanda a F. Lonati, *I am the people. Carl Sandburg e i Chicago Poems*, Aracne, Roma 2015 e all'edizione italiana dei *Chicago Poems* sempre a cura mia (Sedizioni, Milano 2017).

<sup>2</sup> Cfr. N. Callahan, *Carl Sandburg: His Life and Works*, Pennsylvania State University Press, University Park/London 1990, p. 233.

riservata, comunità svedese. Il che rende ancor più notevole la sua ascesa a cantore del popolo americano, della sua forza e della sua unità.

Proprio l'unità e la necessità della pacificazione sono i temi centrali del suo storico intervento al Congresso, riunitosi in sessione congiunta il 12 febbraio 1959 per celebrare il centocinquantenario anniversario della nascita di Abraham Lincoln. Sandburg, primo cittadino privato in assoluto a ricevere l'onore di essere chiamato come *dignitary speaker* davanti ai membri delle due camere – onore che in precedenza era stato riservato esclusivamente a capi di stato esteri o ad altre importanti personalità politiche o diplomatiche – fu invitato anche, e soprattutto, come biografo principe di Lincoln. Il suo monumentale lavoro di ricostruzione storica, pubblicato in sei volumi complessivi fra il 1926 (*Abraham Lincoln: The Prairie Years*) e il 1939 (*Abraham Lincoln: The War Years*) era stato premiato con il Pulitzer per la storia nel 1940 e, pur con tutti i suoi difetti metodologici e la carenza di rigore scientifico, resta a tutt'oggi una delle opere di riferimento sulla vita del Presidente, oltre che un avvincente e appassionato racconto del momento più delicato e decisivo della storia americana<sup>3</sup>. Se in molti – primo fra tutti Edmund Wilson<sup>4</sup> – ne rilevarono le imperfezioni, per un critico solitamente severo come Alfred Kazin, il lavoro di Sandburg trascende la semplice biografia per assumere i toni di «un grande poema sinfonico»:

Out of the recovery of a period of time, a period restored day by day, month after month, layer on layer [...] Lincoln arose before the reader like a massive shadow of the racked civilization he had held together, a stupendous aggregation of all those American traits that were to find so ambiguous and moving an expression in him. And this was the distinction of Sandburg's portrait: Lincoln did not live in himself, he lived because an epoch had to be pieced together slowly and laboriously to reclaim him; he lived because the very pang of democracy, rising out of so much struggle and aspiration, now resided in him.<sup>5</sup>

L'intervento al Congresso di Sandburg sul Presidente più amato – pronunciato, per ironia della sorte, avendo alle spalle quello che sarà il Presidente più controverso (almeno fino

<sup>3</sup> Il *Lincoln* di Sandburg fu peraltro molto influente e divenne il modello per un genere di biografia tipicamente americano: si pensi, ad esempio, a *Henry Adams* di Ernest Samuels (1947-64), o alla biografia di un altro presidente, *The Years of Lyndon B. Johnson* di Robert Caro, che vide la pubblicazione del primo volume nel 1982 ed è ancora in fase di ultimazione.

<sup>4</sup> Cfr. E. Wilson, *Patriotic Gore: Studies in the Literature of the American Civil War*, Oxford University Press, New York 1962, p. 116.

<sup>5</sup> A. Kazin, *On Native Grounds. An Interpretation of Modern American Prose Literature*, Reynal & Hitchcock, New York 1942, p. 508 [Dalla rievocazione d'un dato periodo di tempo, periodo ricostruito giorno per giorno, mese per mese, strato per strato (...) Lincoln emergeva come l'ombra massiccia di quella tormentata civiltà a cui egli aveva impedito di sfasciarsi, portentoso aggregato di tutte quelle caratteristiche americane che dovevano trovare in lui un'espressione così ambigua e commovente. E il gran merito del ritratto fatto da Sandburg sta proprio in questo: che Lincoln non viveva di per sé, ma viveva perché, per rievocarlo, era stata lentamente e faticosamente ricostruita tutta un'epoca; viveva perché il tormento della democrazia, derivante da tanta lotta e da tante aspirazioni, risiedeva ormai in lui. A. Kazin, *Storia della letteratura americana*, trad. M. Santi Farina, Longanesi, Milano 1956, pp. 739-40].

all'avvento di Donald Trump), Richard Nixon, allora vice di Dwight D. Eisenhower – fu incentrato sul celeberrimo *Gettysburg Address*<sup>6</sup> per sottolinearne, come si diceva, l'appello all'unità, alla pace e alla riconciliazione di un popolo diviso e ferito dalla guerra civile:

His words at Gettysburg were sacred, yet strange with a color of the familiar: 'We cannot consecrate, we cannot hallow this ground. The brave men, living and dead, who struggled here have consecrated it, far beyond our poor power to add or detract'. He could have said 'the brave Union men'. Did he have a purpose in omitting the word 'Union'? Was he keeping himself and his utterance clear of the passion that would not be good to look at when the time came for peace and reconciliation?<sup>7</sup>

La trasformazione di Carl Sandburg in alfiere dei valori di progresso, libertà e concordia nazionale si era però già completata nei primi anni Quaranta, proprio in concomitanza con l'assegnazione del Premio Pulitzer (il secondo dei tre ricevuti in carriera<sup>8</sup>) per i quattro volumi conclusivi della biografia di Lincoln. Nel 1941 avrebbe persino ricevuto l'offerta, da parte di alcuni maggiorenti del Partito Repubblicano, della candidatura alla presidenza per le imminenti elezioni, quando ancora gli Stati Uniti non erano stati coinvolti nella Seconda Guerra Mondiale in seguito all'attacco di Pearl Harbor, che avvenne nel dicembre di quello stesso anno. Sandburg avrebbe saggiamente declinato l'offerta, così come avrebbe fatto l'anno successivo, con l'invito – stavolta giunto dal campo dei Democratici – a correre per un seggio nel Congresso<sup>9</sup>, ma il fatto in sé che proposte simili siano state fatte è assai emblematico dello *status* di icona nazionale raggiunto da Sandburg, uno *status* peraltro riconosciuto trasversalmente da tutte le componenti politiche del Paese.

Certamente, si trattò della fase apicale di un'evoluzione i cui prodromi si potevano riscontrare in due opere poetiche: *Good Morning, America* (1928) e *The People, Yes* (1936). Il primo è un grande affresco – dal sapore decisamente whitmaniano – dell'America, della

<sup>6</sup> Il 19 novembre 1863, quattro mesi e mezzo dopo la battaglia, Lincoln parlò del significato della Guerra Civile che si stava combattendo: una lotta che, una volta conclusa, auspicabilmente avrebbe portato non solo all'unità del popolo americano, ma avrebbe anche rappresentato “una nuova rinascita della libertà” e l'affermazione del principio di uguaglianza fra tutti gli uomini, ribadendo i contenuti della Dichiarazione d'Indipendenza.

<sup>7</sup> [Le sue parole a Gettysburg furono sacre, eppur con un insolito tono familiare: “Non possiamo consacrare, non possiamo santificare questa terra. Gli uomini coraggiosi, quelli sopravvissuti e quelli caduti, che hanno combattuto qui l'hanno consacrata, ben al di là della nostra misera facoltà di aggiungere o di sottrarre’. Avrebbe potuto dire “i coraggiosi uomini dell'Unione”. Omise di proposito la parola ‘Unione’? Stava cercando di mantenere se stesso e le sue dichiarazioni scevri da una passione che sarebbe stata inappropriata quando fosse giunto il momento della pace e della riconciliazione?] Carl Sandburg, *Address on the Anniversary of Lincoln's Birth, February 12, 1959*, in *In Our Own Words: Extraordinary Speeches of the American Century*, R. Torricelli – A. Carroll ed., Washington Square Press, New York 1999, p. 213 [Traduzione mia]. La visione storica di Sandburg incentrata sulla necessità di una pacifica era di ricostruzione echeggia il *Supplement* in prosa alla raccolta poetica di Herman Melville *Battle-Pieces and Aspects of the War* (1866), nel quale l'autore osservava: “Gli anni di guerra hanno messo alla prova la nostra devozione all'Unione; il tempo della pace può saggiare la sincerità della nostra fede nella democrazia”.

<sup>8</sup> Il primo lo ricevette per la sua seconda raccolta di poesie, *Cornhuskers* (1918), il terzo lo avrebbe ottenuto per i *Complete Poems* del 1950.

<sup>9</sup> Cfr. H. Golden, *Carl Sandburg*, University of Illinois Press, Urbana/Chicago 1988, p. 143.



sua storia ma anche del suo presente. Partendo dalla terra americana, cantata con tutte le sue praterie, i suoi monti, i laghi e i fiumi, Sandburg passa poi a celebrare chi quella America selvaggia l'ha esplorata e civilizzata, i pionieri, gli eroi che con lacrime, sudore e sangue hanno consacrato una terra e creato una nazione. Ma vi è anche la glorificazione – dall'afflato quasi futurista – dell'America del suo tempo, una società multiethnica dalle mille contraddizioni, meschina e generosa, vile ed eroica che, tuttavia, malgrado i paradossi e le difficoltà, grazie al lavoro della gente più umile, procede inarrestabile sulla strada del progresso sociale ed economico in una "silenziosa litania operaia":

The silent litany of the workmen goes on –  
 Speed, speed, we are the makers of speed.  
 We make the flying, crying motors,  
 Clutches, brakes, and axles,  
 Gears, ignitions, accelerators,  
 Spokes and springs and shock absorbers  
 The silent litany of the workmen goes on – <sup>10</sup>

L'entusiasmo di Sandburg finì forse per offuscare la lucidità del suo pensiero critico che, in altri tempi, non avrebbe mancato di rilevare i pericoli connessi – gli effetti collaterali, per così dire – alla prodigiosa crescita americana che, di lì a pochi mesi, si sarebbe scontrata con la più grande crisi finanziaria della sua storia. Il lungo poema, invece, si chiude semplicemente con un interminabile catalogo di espressioni idiomatiche e detti popolari volto a celebrare la vitalità dell'America e la ricchezza spirituale del suo popolo. È questa, per certi versi, l'opera che segna una svolta nella poetica di Sandburg e che sancisce il profondo legame che, da allora, avrebbe unito il poeta alla sua nazione.

Tale legame sarà ribadito nell'ancor più lungo e appassionato poema *The People, Yes*, il cui dichiarato intento era proprio quello di infondere coraggio al popolo americano che continuava a pagare, in termini di sofferenza economica e divisioni sociali, le conseguenze della Grande Depressione. Ma stavolta l'operazione ha un esito meno felice: se in *Good Morning, America* Sandburg aveva comunque saputo interpretare la sofferenza, l'orgoglio e la speranza degli Americani, qui finisce per perdersi in un altro vastissimo mare di proverbi e frasi fatte, senza approdare a un messaggio davvero nuovo, che non fosse l'umiltà e la pazienza infinita dei lavoratori da cui dipendono le speranze di ripresa della nazione. Un tema, questo, che Sandburg aveva già affrontato, e in maniera più incisiva e convincente, in alcune poesie del suo volume d'esordio, *Chicago Poems*.

E proprio al debutto letterario di Sandburg si voleva arrivare, in questo viaggio a ritroso, per evidenziare l'apparente paradosso di un poeta che è diventato il cantore del Sogno Americano, pur avendo esordito con un atteggiamento decisamente opposto: nei componimenti

<sup>10</sup> [La silenziosa litania operaia continua / Velocità, velocità, noi siamo i creatori della velocità. / Creiamo i motori che volano e gridano, / Frizioni, freni, assi, / Cambi, accensioni, acceleratori, / Raggi, molle e ammortizzatori / La silenziosa litania operaia continua.] C. Sandburg, *Good Morning, America*, in Id., *The Complete Poems of Carl Sandburg*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1970<sup>2</sup>, p. 332 [Traduzione mia].

contenuti in *Chicago Poems*, infatti, si parla più che altro dell'infrangersi di quel sogno; dello stile di vita americano si sottolineano le contraddizioni e del sistema capitalistico si denunciano le perversioni.

Del resto, il *background* del poeta di Galesburg è piuttosto eloquente: dopo aver abbandonato la scuola in tenera età per contribuire al sostentamento della famiglia, Sandburg aveva praticato ogni genere di mestiere: dal garzone di bottega al tagliatore di ghiaccio, dal lustrascarpe al venditore ambulante. A diciannove anni, in reazione all'affondamento della corazzata *Maine*, si era arruolato volontario nella Milizia di Stato e aveva partecipato alla Guerra Ispanoamericana. Finito il breve conflitto, grazie alle agevolazioni per i veterani, si era potuto iscrivere al college ma, a un passo dal diploma, aveva lasciato tutto per fare la vita dello *hobo* in giro per l'America. Tornato a Galesburg, aveva dato alle stampe le sue prime pubblicazioni, basate sulle impressioni e le esperienze dei suoi viaggi, e nel 1906 era finalmente approdato a Chicago, dove intraprese la carriera di reporter. La professione giornalistica si unì a un'intensa attività di agitatore politico e propagandista per il Partito Socialdemocratico e il Partito Socialista, che lo vide impegnato a fianco di personalità di primo piano della sinistra americana, come Eugene V. Debs ed Emil Seidel. Nel 1914, finalmente, riuscì a emergere come poeta. Conquistata dall'innovatività del suo stile e dalla forza del suo messaggio sociale, Harriet Monroe, fondatrice della rivista *Poetry: A Magazine of Verse*, decise di pubblicare otto sue poesie nel numero di marzo. Sandburg, premiato con l'Helen Haire Levinson Prize, si ritrovò improvvisamente sulla bocca di tutti e divenne in breve tempo l'esponente più importante del cosiddetto 'Rinascimento di Chicago', insieme a Edgar Lee Masters, Vachel Lindsay e Sherwood Anderson. Nel 1916, infine, l'uscita di *Chicago Poems*, sostanzioso volume che raccoglieva le migliori poesie scritte negli ultimi anni.

E, per la maggior parte, sono poesie che, anziché unire, dividono. Sia sul piano formale, poiché propongono un linguaggio scabro e diretto, quasi colloquiale, ben lontano dall'idea ottocentesca di 'bella poesia'; sia sul piano dei contenuti, poiché il messaggio che comunicano, lungi dall'essere consolatorio, denuncia le molte storture di un sistema, quello capitalistico e liberista, sentito come iniquo e fallimentare; lungi dal promuovere la concordia fra le diverse componenti della società, esorta invece a una lotta di classe che non esclude neanche, o quantomeno non condanna a priori, un possibile ricorso alla violenza; fino ad assumere posizioni eticamente discutibili, come in *Dynamiter*, dove il poeta solidarizza con un terrorista<sup>11</sup>, mostrandocelo nella luce positiva di un padre di famiglia innamorato della vita, o in *The Right to Grief*, dove mette in dubbio l'autenticità dello strazio di un genitore per la morte del figlio – definito “dolore profumato” – solo perché quel padre è un milionario che – Sandburg pare darlo per scontato – sfrutta i suoi lavoratori.

Ma, al di là di questi rari casi in cui Sandburg sembra farsi prendere eccessivamente la mano dallo sdegno per le ineguaglianze sociali, il suo sguardo è quasi sempre lucido e acuto. A partire dalla poesia che apre la raccolta, *Chicago*, una metropoli che è specchio della nazione, selvaggia ma foriera di opportunità, affascinante ma perversa, schietta ma ingiusta, rozza

<sup>11</sup> Sandburg avrebbe in seguito rivelato che la figura dietro l'anonimo protagonista della poesia era quella di Anton Johansen, sospettato ingiustamente di aver architettato l'attentato alla sede del "Los Angeles Times" nel 1910.

ma generosa. E il nerbo della città è costituito dagli operai, dagli artigiani, dagli immigrati, donne e uomini dei quali Sandburg delinea efficaci bozzetti dalla qualità quasi fotografica:

ON the street  
 Slung on his shoulder is a handle half way across,  
 Tied in a big knot on the scoop of cast iron  
 Are the overalls faded from sun and rain in the ditches;  
 Spatter of dry clay sticking yellow on his left sleeve  
 And a flimsy shirt open at the throat,  
 I know him for a shovel man,  
 A dago working for a dollar six bits a day  
 (da *The Shovelman*)<sup>12</sup>

I KNOW a Jew fish crier down on Maxwell Street\* with a voice like a north wind  
 blowing over corn stubble in January.  
 He dangles herring before prospective customers evincing a joy identical with that  
 of Pavlowa\*\* dancing.<sup>13</sup>  
 (da *Fish Crier*)

THE dago shovelman sits by the railroad track  
 Eating a noon meal of bread and bologna.  
 A train whirls by, and men and women at tables  
 Alive with red roses and yellow jonquils,  
 Eat steaks running with brown gravy,  
 Strawberries and cream, eclaires and coffee.  
 (da *Child of the Romans*)<sup>14</sup>

MRS. GABRIELLE GIOVANNITTI comes along Peoria Street every morning at  
 nine o'clock  
 With kindling wood piled on top of her head, her eyes looking straight ahead to find  
 the way for her old feet.  
 (da *Onion Days*)<sup>15</sup>

<sup>12</sup> [SULLA strada / Col manico a tracolla sulla spalla, / Legato con un grosso nodo alla pala di ghisa / Il grembiule stinto dal sole e dalla pioggia nei fossi; / Gialli schizzi di fango secco appiccicati sulla manica sinistra / E una maglia leggera aperta sul collo, / So che è uno spalatore, / Un italiano che lavora per un dollaro e sessanta al giorno] C. Sandburg, *Chicago Poems*, F. Lonati ed., Sedizioni, Milano 2017, pp. 44-45.

<sup>13</sup> [CONOSCO un pescivendolo ebreo giù in Maxwell Street con una voce simile al vento del nord che soffia sulle stoppie di grano in gennaio. / Fa ciondolare un'aringa davanti ai potenziali clienti rivelando una gioia identica a quella che mostra la Pavlova ballando.] *Ibid.*, pp. 48-49.

<sup>14</sup> [LO spalatore italiano siede sul bordo della ferrovia / Mangiando un pasto di pane e mortadella. / Un treno gli sfreccia accanto, e gli uomini e le donne ai tavoli / Decorati con rose rosse e gialle giunchiglie, / Mangiano bistecche grondanti di sugo bruno, / Fragole e panna, bignè e caffè.] *Ibid.*, pp. 60-61.

<sup>15</sup> [LA SIGNORA GABRIELE GIOVANNITTI passa lungo Peoria Street tutte le mattine alle nove / Con la legna da ardere impilata sulla testa, gli occhi che guardano dritti per fare strada ai suoi vecchi piedi.] *Ibid.*, pp. 68-69.

THE working girls in the morning are going to work – long lines of them afoot amid the downtown stores and factories, thousands with little brick-shaped lunches wrapped in newspapers under their arms.

(da *Working Girls*)<sup>16</sup>

Se queste istantanee catturano lavoratori che, malgrado le fatiche e le difficoltà quotidiane, scorgono un senso nella propria esistenza e vivono la propria vita con orgoglio e, in certi casi, persino con felicità, vi sono nella raccolta anche immagini assai meno confortanti, in cui Sandburg sembra constatare il fallimento del Sogno Americano. Molti sono costretti a lavori durissimi con paghe umilianti – che il poeta spesso insiste a quantificare con precisione – e possono solo osservare da lontano gli agi e i lussi dei più fortunati che, paradossalmente, sono essi stessi a garantire, come lo spalatore italiano di *Child of the Romans*. Uomini, donne e soprattutto bambini sono fagocitati dalle porte degli stabilimenti per uscirne solo vecchi e sconfitti:

I say good-by because I know they tap your wrists,  
In the dark, in the silence, day by day,  
And all the blood of you drop by drop,  
And you are old before you are young.  
You never come back.

(da *Mill-Doors*)<sup>17</sup>

O addirittura per uscirne a piedi avanti, chiusi in una bara, come la Anna Imroth della poesia omonima, una sorta di agnello sacrificale sull'altare della produzione e del profitto:

CROSS the hands over the breast here – so.  
Straighten the legs a little more – so.  
And call for the wagon to come and take her home.  
Her mother will cry some and so will her sisters and brothers.  
But all of the others got down and they are safe and this is the only one of the factory girls who wasn't lucky in making the jump when the fire broke.  
It is the hand of God and the lack of fire escapes.

(da *Anna Imroth*)<sup>18</sup>

Il *Day Book*, con il quale Sandburg allora collaborava, aveva condotto una dura, e vincente, campagna per vedere riconosciute le responsabilità dei proprietari della fabbrica, incuranti nel garantire le seppur minime condizioni di sicurezza ai propri lavoratori. *Anna Imroth* è forse il perfetto esempio della poesia civile del Sandburg degli esordi, una poesia mai disgiunta dalla denuncia delle iniquità

<sup>16</sup> [LE operaie al mattino vanno al lavoro – camminando in lunghe file fra i magazzini e le fabbriche del centro, a migliaia con i cestini del pranzo a forma di mattone avvolti in giornali e portati sotto il braccio.] *Ibid.*, pp. 80-81.

<sup>17</sup> [Ti dico addio perché so che ti incidono i polsi, / Nell'oscurità, nel silenzio, giorno dopo giorno, / E spillano tutto il tuo sangue goccia dopo goccia, / E ti ritrovi vecchio senza essere stato giovane. / Tu non torni più indietro.] *Ibid.*, pp. 32-33.

<sup>18</sup> [INCROCIALE le mani qui sul petto – così. / Raddrizza le gambe ancora un po' – così. / E chiama il carro che venga a portarla a casa. / Sua madre piangerà un po' e così le sue sorelle e i suoi fratelli. / Ma tutte le altre sono scese e sono salve e questa è l'unica delle ragazze della fabbrica che non è stata fortunata nel fare il salto quando è divampato l'incendio. / È la mano di Dio e la mancanza di uscite di sicurezza.] *Ibid.*, pp. 78-79.

sociali e dalla critica al sistema. Eppure, l'occupazione alienante, sfiancante e rischiosa della fabbrica e anche certi "lavori infernali" sono persino invidiati da chi un impiego non ce l'ha nemmeno:

Of the twenty looking on  
 Ten murmur, 'O, its a hell of a job,'  
 Ten others, 'Jesus, I wish I had the job.'  
 (da *Muckers*)<sup>19</sup>

La disoccupazione e i salari bassi, uniti a un costo della vita sempre più insostenibile, rischiano di minare anche gli affetti essenziali, quelli che dovrebbero essere accessibili a tutti, come l'amore coniugale o quello per i figli. Se l'immigrato di *Right to Grief* prova quasi sollievo per la morte della figlioletta che era "pelle e ossa e accumulava salati conti di medici"<sup>20</sup> ed è angosciato per le spese del suo funerale, il disperato protagonista di *Mag* vorrebbe che i suoi figli non fossero mai nati e, pur adorando la moglie, desidererebbe non averla mai incontrata:

I wish the kids had never come  
 And rent and coal and clothes to pay for  
 And a grocery man calling for cash,  
 Every day cash for beans and prunes.  
 I wish to God I never saw you, Mag.  
 I wish to God the kids had never come.<sup>21</sup>

In linea col pensiero marxista che denunciava come il sistema capitalista avesse "strappato alle relazioni familiari il loro toccante velo sentimentale per ricondurle a una pura questione di denaro"<sup>22</sup>, anche in *Mag* il sogno di amare e di avere una famiglia si infrange contro l'impossibilità di far fronte alle difficoltà materiali della vita quotidiana, incarnate dal garzone del salumiere che viene a esigere il conto delle spese. Ma Sandburg, che queste difficoltà le ha sperimentate sulla sua pelle prima ancora di descriverle nelle sue poesie, è pronto a scavare anche più in profondità. Ecco allora le immagini desolanti degli *slums* e dei tuguri malsani delle zone più misere di Chicago, dove, come inquieti fantasmi, si aggirano i derelitti e gli sconfitti della vita, gli elementi meno presentabili di una società che lascia indietro coloro che non si conformano ai valori dominanti del profitto e del successo.

[...] I saw a cripple  
 Gasping slowly his last days with the white plague,  
 Looking from hollow eyes, calling for air,

<sup>19</sup> [Dei venti che osservano / Dieci mormorano, "O, è un lavoro infernale", / Gli altri dieci, "Gesù, quanto vorrei quel lavoro."] *Ibid.*, pp. 54-55.

<sup>20</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 62-65.

<sup>21</sup> [Vorrei che i bambini non fossero mai nati / E così l'affitto e il carbone e i vestiti da pagare / E il droghiere che chiede i soldi, / Ogni giorno soldi per i fagioli e le prugne secche. / Volesse Dio che non t'avessi mai veduta, Mag. / Volesse Dio che i bambini non fossero mai nati.] *Ibid.*, pp. 66-67.

<sup>22</sup> Karl Marx – Friedrich Engels, *Manifesto del Partito Comunista. Proletari di tutti i paesi, unitevi!*, trad. it. Lucio Caracciolo, Silvio Berlusconi, Milano 1998, p. 13.

Desperately gesturing with wasted hands  
 In the dark and dust of a house down in a slum  
 (da *Cripple*)<sup>23</sup>

Nel suo viaggio agli inferi della grande metropoli, Sandburg non si ferma nemmeno di fronte al sesso e alla prostituzione, autentici tabù per la poesia dell'epoca. Perché fra gli invisibili della società ci sono anche le donne che vendono il proprio corpo lungo North Clark Street e nei quartieri della criminalità; e a loro Sandburg dedica addirittura un'intera sezione del suo libro, intitolandola, appropriatamente, “*Shadows*”. Ombre di se stesse, di quelle fanciulle piene di speranze che erano prima di giungere a Chicago, ombre perché usate e sfruttate ma tenute nascoste da una società bigotta e ipocrita.

Roses,  
 Red roses,  
 Crushed  
 In the rain and wind  
 Like mouths of women  
 Beaten by the fists of  
 Men using them.  
 O little roses  
 And broken leaves  
 And petal wisps:  
 You that so flung your crimson  
 To the sun  
 Only yesterday.  
 (da *Poems Done on a Late Night Car*)<sup>24</sup>

Ma anche nella miseria più nera, nella degradazione più estrema, Sandburg concede sempre spazio alla possibilità o alla speranza di una vita migliore. Una vita che sta per nascere (*Onion Days*) o una vita appena nata:

Here is a thing my heart wishes the world had more of:  
 I heard it in the air of one night when I listened  
 To a mother singing softly to a child restless and angry in the darkness.  
 (da *Poems Done on a Late Night Car*)<sup>25</sup>

<sup>23</sup> [(...) vidi uno storpio / Che rantolava stancamente nei suoi ultimi giorni afflitto dalla tisi, / Che guardava con occhi incavati, che cercava aria, / Gesticolando disperatamente con mani devastate / Nel buio e nella polvere di un tugurio in un quartiere povero] Carl Sandburg, *Chicago Poems*, pp. 74-75.

<sup>24</sup> [Rose, / Rose rosse, / Sgualcite / Nella pioggia e nel vento / Come bocche di donne / Percosse dai pugni degli / Uomini che le sfruttano. / O piccole rose / E foglie infrante / E frammenti di petalo: / Voi che solo ieri / Splendevate scarlatte / Al sole.] *Ibid.*, pp. 280-281.

<sup>25</sup> [Ecco una cosa che il mio cuore vorrebbe aumentasse nel mondo: / La udii nell'aria una notte che ascoltavo / Una madre cantare dolcemente a un bimbo inquieto e piangente nel buio.] *Ibid.*, pp. 282-283.

E a ben vedere, è forse proprio la speranza il *fil rouge* che unisce il Sandburg di *Chicago Poems*, agguerrito e polemico, a quello conciliante e pacificatorio degli ultimi anni della sua vita. Perché se è un fatto che la virulenza del messaggio rivoluzionario delle prime poesie sia andata attenuandosi col tempo – tanto da far pensare che il Sandburg militante sia stato in un certo senso inglobato e addomesticato dal sistema che intendeva combattere –, è pur vero che in nessun caso il poeta ha mai vacillato nella sua fede verso i valori e gli ideali, pur tanto spesso traditi, alla base della nazione americana. Bersaglio delle sue invettive sono sempre stati semmai coloro che questi valori, pur avendo l'onore e il privilegio di promuoverli e di difenderli, li irridono e li sviliscono (si veda una poesia come *Government*). La vera spina dorsale della nazione, “il terreno fertile” e “la prateria che resisterà a molte arature”<sup>26</sup> restano per Sandburg – senza timor di retorica – i lavoratori, gli uomini comuni, il popolo. E la saldezza dei valori fondativi dell'America dipende, oggi come ieri, dalla loro pazienza, dalla loro forza di volontà e dalla loro resistenza di fronte alle avversità.

I have spent as strenuous a life as any man surviving three wars and two major depressions, but never, not for a moment, did I lose faith in America's future. Time and time again, I saw the faces of her men and women torn and shaken in turmoil, chaos and storm. In each major crisis, I have seen despair on the faces of some of their foremost strugglers, but their ideas always won. Their visions always came through. I see America, not in the setting sun of a black night of despair ahead of us. I see America in the crimson light of a rising sun fresh from the burning, creative hand of God. I see great days ahead, great days possible to men and women of will and vision.<sup>27</sup>

<sup>26</sup> Cfr. *I Am the People, the Mob*, *Ibid.* pp. 324-325.

<sup>27</sup> [Ho vissuto una vita faticosa come quella di chiunque sia sopravvissuto a tre guerre e a due gravissime crisi, ma mai, nemmeno per un momento, ho perduto la fiducia nel futuro dell'America. Più e più volte ho veduto i volti dei nostri uomini e delle nostre donne sconvolti e trasfigurati nel tumulto, nel caos e nella tempesta. In ciascuna delle grandi crisi, ho veduto la disperazione nei volti di coloro che più lottavano, ma le loro idee hanno sempre vinto. La loro visione ha sempre prevalso. Vedo l'America di domani non come un sole che tramonta verso una scura notte di disperazione. Vedo l'America nella luce vermiglia di un sole nascente appena sorto dalla mano ardente, creativa di Dio. Vedo grandi giorni davanti a noi, grandi giorni possibili per gli uomini e le donne dotati di volontà e lungimiranza.] Carl Sandburg citato in N. Callahan, *Carl Sandburg*, p. 233.



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXVI - 2/2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: [www.analisiilinguisticaeletteraria.eu](http://www.analisiilinguisticaeletteraria.eu)

ISSN 1122 - 1917



9 788893 353915